

*Pregare
la Parola*



*Meditare
il Vangelo*

SENZA IPOCRISIA

Lc 12,1-12

Gesù mette a nudo la doppiezza del cuore di scribi e farisei, rivolgendosi alle «**migliaia di persone**» (1) radunatesi per ascoltarlo e «**anzitutto ai suoi discepoli**» (1), per avvertirli di non imitarne il comportamento: «**Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia**» (1), perché «**dicono e non fanno**» (Mt 23,3): simulano «**per essere ammirati**» (Mt 23,5) dagli altri, compiaciuti di primeggiare vivono in una sorta di autoinganno: non vedono e pretendono di guidare altri verso la vita.

Analizziamo il testo (cfr. Mt 10,17-20.28-33; 12,32; Mc 4,22; 13,9-13).

«**Intanto si erano radunate migliaia di persone, al punto che si calpestavano a vicenda, e Gesù cominciò a dire anzitutto ai suoi discepoli: "Guardatevi bene dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia"»** (12,1).

Matteo è più dettagliato e incisivo: «**Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati 'rabbi' dalla gente"»** (23,1-7).

Gesù avverte i suoi discepoli dell'ipocrisia dei farisei: si ritengono superiori agli altri. È l'ipocrisia – che separa la parola pronunciata su Dio dalla prassi di vita e la ricerca dell'affermazione egoistica – a impedire l'accoglienza della sua persona e del suo messaggio.

Ipocrita è chi dice falsità, particolarmente con tre ambigui atteggiamenti:
— simulando, nel senso di mascherare il proprio pensiero per tentare di allontanare da sé qualunque sospetto;

— contrastando, nel senso di voler apparire altro – diverso e meglio – da ciò che davvero si è;

— mentendo, nel senso di radicale inganno di sé e degli altri.

E questo attraverso comportamenti religiosi, sociali, etici e affettivi di facciata, solo per riconoscimento e consenso.

L'ipocrisia seduce particolarmente i "religiosi-osservanti", con gravi conseguenze quando devono trasmettere e spiegare la parola di Dio: da parola di verità, manipolata: è ridotta a espediente oppressivo. Sul senso profondo della Parola, infatti, si fa prevalere la lettera e il giudizio. Dominio che – quando esercitato con durezza di cuore – vanifica l'amore, perché tradisce il volto autentico di Dio, che in Gesù si è fatto giogo dolce, peso leggero e quieto riposo per quanti sono stanchi e oppressi (cfr. Mt 11,28-30).

«Non c'è nulla di nascosto che non sarà svelato, né di segreto che non sarà conosciuto» (12,2).

Asserzione precedentemente proposta seppur leggermente variante: **«Non c'è nulla di segreto che non sia manifestato, nulla di nascosto che non sia conosciuto e venga in piena luce» (8,17), comunque equivalente.**

Nel dono della parola di Dio c'è una dinamica di progressione che va dal segreto al manifesto e dal nascosto all'evidente: **«poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto» (Mt 10,26).** E certamente, peraltro, tale responsabilità scaturisce sempre dal dono di Dio, per cui ogni discepolo testimonia al mondo la propria vita trasformata nell'amore e la diversità da questo mondo: è figlio del Padre e vive come fratello tra fratelli.

«Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce» (Mc 4,22).

Esterna all'uomo, la luce supera l'umano e rappresenta Dio in modo folgorante. Impossibile impossessarsene: si può rasentare senz'afferrare: inavvertibile. È il principio della vita: avvolge, alimenta, riscalda, fa vivere.

«Dio è luce» (1 Gv 1,5): è «Padre, creatore della luce» (Gc 1,17), cioè Fonte di vita.

La luce della Parola illumina e rischiarà: **«Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita» (Gv 8,12).** È tramite l'ascolto di questa Parola che l'intimo del cuore è abitato dalla luce di Cristo: **«Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,14-16).**

È l'ascolto libero e personale a renderla viva e attuale.

«Quindi ciò che avrete detto nelle tenebre sarà udito in piena luce, e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne sarà annunciato dalle terrazze» (12,3).

Ma chi davvero conosce l'intimo dell'uomo? Se per primo inganna se stesso, coprendo i propri desideri con azioni rispettabili, pretendendo dagli altri ciò che non è disposto a fare? Si può compiere il male, pure senz'averne consapevolezza, con chiara distanza tra l'interiorità e l'esteriorità.

«Dico a voi, amici miei: non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo e dopo questo non possono fare più nulla. Vi mostrerò invece di chi dovete aver paura: temete colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete costui» (12,4-5).

Nei sinottici questa è l'unica volta in cui i discepoli sono chiamati «amici» (4) da Gesù, non solo per affettuosa tenerezza, ma perché – partecipe della condizione umana – con la sua vita e la sua consegna alla croce ha liberato tutti «quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù» (Eb 2,15).

Libertà è anzitutto libertà dalla paura di perdere la propria vita, perché la persecuzione dei discepoli è inevitabile, ma non irresistibile: il coraggio della verità basta per contrastare i fautori e i complici del prepotente Male, senz'averne paura, come rileva il giusto: «Perché ti vanti del male, o prepotente? Dio è fedele ogni giorno. Tu escogiti insidie; la tua lingua è come lama affilata, o artefice d'inganni! Tu ami il male invece del bene, la menzogna invece della giustizia. Tu ami ogni parola che distrugge, o lingua d'inganno» (Sal 52,3-6).

Gesù esorta i più intimi a non avere paura di essere odiati, perseguitati e perfino uccisi, ma a temere solo Dio, e a stare lontani dal Divisore, che insidia alla menzogna e spinge alla violenza, facendo di chi lo segue un fantoccio che non sa quello che fa. È il cuore che bisogna salvaguardare dalla corruzione, affinché non si perda. Quest'insegnamento di Gesù tende a rendere i discepoli capaci di amare senza condizioni.

Perfino la più tremenda paura si può allontanare con la potenza dello Spirito, che «è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rm 8,10-11).

Abbiamo fede: lo Spirito di Dio sostiene ogni nostra debolezza.

Avere fiducia in Dio è il rimedio a qualsiasi paura: credere nell'amore del Padre – più potente di tutto – che non abbandona nessuno, mai.

«Cinque passeri non si vendono forse per due soldi? Eppure nemmeno uno di essi è dimenticato davanti a Dio. Anche i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate paura: vate più di molti passeri!» (12,6-7).

Non vi è nulla – per quanto minimo, marginale e, apparentemente, insignificante – che sia dimenticato dalla tenerezza di quel Dio che ha cura anche di pochi passeri, al quale non è sconosciuto, privo di interesse, perfino un misero capello.

Ebbene, se Dio si prende cura dei passeri, quanta maggiore cura avrà per la creatura che, fra tutte, più gli somiglia?

Se per il mondo si è scomodi, non dimentichiamo che per Dio ogni persona è preziosa: si ricorda di tutti e ama l'individuale unicità di ciascuno per quello che è: conosciuto nella profondità dei desideri del cuore.

La memoria di Dio è tenerezza che accompagna e custodisce, amore che preserva, misericordia che accoglie quanti cercano e trovano rifugio in Dio, come «anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli» (Sal 84,4).

Dio custodisce il cuore di tutti nell'immensità del suo cuore.

«lo vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio» (12,8-9).

Parole che, oltre la loro durezza, confermata da Paolo: «se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà» (2 Tm 2,12), ricordano verità e responsabilità essenziali del nostro umanizzante cammino.

Il riconoscimento o rinnegamento davanti agli uomini, che avrà come conseguenza l'essere riconosciuti o rinnegati «davanti agli angeli di Dio» (9; cfr. Ap 3,5), esprime la consequenziale responsabilità delle individuali azioni, che non equivale a un'irreversibile condanna, perché anche «se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso» (2 Tm 2,13), però intende sensibilizzarci a considerare la presenza o l'assenza di Gesù nella nostra vita, in quella degli altri e pure del mondo.

Scegliere Cristo conduce a una capacità di riconoscimento sempre maggiore, mentre rinnegarlo inclina a un'attitudine al rinnegamento. Sta a ciascuno – nonostante le contraddizioni – decidere e scegliere se aderire al radicale tracciato del Vangelo oppure distanziarsene.

«Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, gli sarà perdonato; ma a chi bestemmierà lo Spirito Santo, non sarà perdonato» (12,10).

Gesù confuta la precedente accusa-calunnia: essere posseduto da Beelzebul (cfr. 11,14-26; Mt 12,22-32; Mc 3,20-30.), quale strumento e agente con cui gli è possibile scacciare i demoni, con la consequenziale deduzione: se la bestemmia è contro «lo Spirito Santo» (10) significa che è abitato e mosso dallo Spirito di Dio piuttosto che preda di «Beelzebul, capo dei demoni» (11,15).

Lampante la conseguenza: c'è «un peccato che conduce alla morte» (1 Gv 5,16): la menzogna, che è il contrario della Verità, quindi opposta a Dio. È il peccato più grave perché sovverte la realtà e disprezza l'agire di Dio fino a pervertirla in azione del perverso Impostore, scambiando l'espedito del diabolico Divisore con lo Spirito di Dio. Perciò Gesù pronuncia parole durissime per chi «con deliberazione» (Nm 15,30) bestemmia «contro lo Spirito» (Mt 12, 31.32 e Mc 3,29), quale irrimediabile conseguenza per il volontario allontanamento dal «Misericordioso» (Sir 50,19) e la consapevole esclusione dalla sua misericordia: «A chi bestemmierà lo Spirito Santo,

non sarà perdonato» (10); «non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro» (Mt 12,32); «non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna» (Mc 3,29).

Ma perché?

Perché mai invocheranno perdono.

La misericordia di Dio è più potente di qualsiasi peccato, ma è resa impotente dal rifiuto di riconoscere il proprio peccato: pentirsi e confessarlo.

Il peccato «contro lo Spirito Santo» (Mt 12,31.32 e Mc 3,29), è proprio di chi distorce la realtà: di «coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre» (Is 5,20). Infatti, «la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,19-21). Pertanto, bestemmiare «contro lo Spirito Santo» (Mt 12,31.32 e Mc 3,29) è chiudersi al perdono di Dio e rifiutare di lasciarsi da lui convertire. È quest'ermetica chiusura a rendere irremissibile il peccato «contro lo Spirito Santo» (Mt 12,31.32 e Mc 3,29).

Spetta alla libertà di ciascuno consentire alla misericordia di Dio di ricollocarlo sulla diritta via della vita. Libertà facilmente esplicabile se radicata al vangelo: efficace parola di Gesù, di cui lo Spirito è inseparabile compagno.

«Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire» (12,11-12).

Quest'ermetica e opprimente situazione risponde alla parola di Gesù: «“Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi» (Gv 15,20), con cui promette ai discepoli l'assistenza dello «Spirito della verità che procede dal Padre» (Gv 15,26), che li sosterrà e «guiderà a tutta la verità» (Gv 16,13), indicando un possibile senso da dare a ciò che si sta vivendo e magari ingiustamente subendo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del Vangelo, la salverà. Infatti quale vantaggio c'è che un uomo guadagni il mondo intero e perda la propria vita? Che cosa potrebbe dare un uomo in cambio della propria vita?» (Mc 8,34-37).

Considerazione.

Troppo spesso l'uomo – irretito dalla seduzione delle apparenze e dal piacere della visibilità, nel compiacimento di poter affascinare gli altri con il gesto e la parola, con lo stravolgimento della verità nella finzione, nell'inganno o nella menzogna – indossa una maschera dietro cui nasconde l'autenticità dei tratti del proprio viso, determinando uno sdoppiamento tra il suo reale volto e la sua apparenza.

Conclusione.

Nell'uomo l'ipocrisia è quando la sua interiorità non è come la sua exteriorità, quando ciò che si crede è contraddetto dal fare. Ma è inutile artificio, perché tutto sarà svelato, tutto reso evidente, nulla sarà dimenticato. Perciò Gesù esorta i discepoli a non essere ipocriti: a non indossare maschere artefatte per spettatori plaudenti, ma a saper guardare con fede, in prospettiva, operando un necessario distacco dal contemporaneo, perché c'è un domani che giudicherà il nostro oggi, così come c'è un oggi che condiziona il nostro avvenire: «**infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato**» (Mt 12,37).

Allora, anche se incoerenti, addirittura contraddittori, lasciamo trasparire la nostra speranza: vivere alla presenza di Dio, con Gesù come amico fidato e compagno leale, inseparabilmente legati, per mai permettere al Male di oscurare fino a confondere i nostri pensieri, di vincolare i nostri desideri e di condizionare i nostri sentimenti, di dominare e limitare la nostra volontà. Nessuno renda male per male e non si lasci mai abbattere dal male, ma vinca il male con il bene: «**benedite e non maledite**» (Rm 12,14).

Medita sull'assistenza dello Spirito Santo nella tua esistenza: sostiene il tuo discernimento?



Pregare la Parola, con la Parola tra le mani,
è un contributo per leggere, meditare e pregare la Parola di Dio,
cercando di comprendere e spiegare la Scrittura con la stessa Scrittura:
per imparare a conoscere il cuore di Dio nella sua stessa Parola.